

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2016
Anno XLIX, n. 1



Leo S. Olschki
Firenze

e sulla sua libertà originaria, ma anche sull'efficienza del suo sistema politico, sulla sua giustizia e sulla sua capacità di conservare la pace sociale. Un mito alimentato soprattutto da scrittori di politica, di diritto, di questioni sociali. Ma accanto a questo più noto mito strettamente politico ne esiste un altro, che riguarda il sistema economico veneziano, al quale Tucci ha dedicato il saggio *Miti e realtà di Venezia negli scritti degli economisti* (1986). Un mito, che si fonda robustamente nel realismo della politica veneziana, molto ricca di provvedimenti in materia economica, che ha attirato l'attenzione di uomini come Giovanni Botero, Jean Bodin, Antonio Serra, e altri fino ai giorni nostri. «L'originalità veneziana sembrava dunque quella di non rispecchiare mai in modo assoluto né il canone liberista né quello protezionista. Essa consisteva in una flessibilità d'azione e in una capacità d'adattamento alle varie situazioni». A questo mito economico si collega un altro saggio qui pubblicato: *A Venezia. Dal banco privato al banco pubblico* (2002), che presenta e analizza proprio un notevole esempio di questo modo di procedere, che tiene sempre conto dell'evolversi concreto delle situazioni e agisce di conseguenza.

La caduta di Venezia col conseguente disordine nelle istituzioni ha provocato una notevole dispersione di materiale librario e archivistico, sulla quale si è innestato un fiorentino mercato sia ufficiale sia clandestino. A questo argomento è dedicato un saggio, che ha per protagonista un grande storico, ma che allo stesso tempo ci dà un quadro generale del fenomeno: *Leopold von Ranke e il mercato antiquario veneziano di manoscritti* (1987). Volendo essere ottimisti, possiamo affermare che la dispersione ha dato agli storici seri la possibilità di accedere a documenti fino ad allora nascosti o di lettura vietata. Ma possiamo leggere queste vicende anche come il diario di una lotta continua tra chi, come Ranke e altri intellettuali citati nel saggio, ben conosceva l'importanza storica e documentale dei materiali in pericolo e chi invece cercava soltanto di ottenere il massimo profitto possibile dal trafugamento e commercio di questa, che per lui era soltanto una "merce".

C. Finzi

Vespucci, Firenze e le Americhe. Atti del convegno di studi. Firenze, 22-24 novembre

2012, a cura di G. Pinto, L. Rombai, C. Tripodi, Firenze, Olschki, 2014, pp. 489 («Biblioteca storica toscana», a cura della Deputazione di storia patria per la Toscana, 71).

Il convegno era diviso in due sessioni, alle quali corrispondono ovviamente due sezioni degli *Atti*. Nella prima: «Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori in America ed Asia fra tardo medioevo e prima età moderna», le relazioni hanno coperto temi e argomenti piuttosto vari, dalla storia economica alla storia dei viaggi, dalla geografia e cartografia alle vicende personali di personaggi come il protagonista Amerigo Vespucci, Giovanni Caboto, Giovanni da Verrazzano, dai mercanti fiorentini in Spagna agli studi di astronomia. Con contributi certamente di grande rilievo.

A complemento di questa prima parte del volume è allegato un CD-ROM, contenente la riproduzione di una raccolta di testi di viaggio, manoscritti e stampati, preparata a suo tempo dall'erudito veneziano Alessandro Zorzi, probabilmente in vista di una compilazione di viaggi. Il volume, custodito nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, è qui presentato da Luciano Formisano.

Altrettanto interessante la seconda sessione: «Firenze e l'America, incontri e scambi culturali ed economici dall'età moderna a oggi», anche questa densa di relazioni di notevole livello, forse più vicine di quelle della prima parte agli interessi degli studiosi di storia, in senso lato, della cultura.

Zeffiro Ciuffoletti, in *Un rapporto privilegiato: fiorentini in America e americani in Firenze*, mostra come il legame tra America e Firenze risalga già ai tempi della lotta statunitense per l'indipendenza dall'Inghilterra. Legame duraturo tanto culturale quanto umano e personale, perché molti furono gli americani, che visitarono Firenze nell'Ottocento e nel Novecento e tra questi parecchi esponenti di spicco della cultura e della politica americana. Visitatori, che con rare eccezioni restarono affascinati da Firenze. Tra le eccezioni possiamo annoverare il giudizio fortemente negativo di Mark Twain. A un punto specifico di questo argomento è dedicato anche un saggio di Gigliola Sacerdoti Mariani. L'amore degli americani peraltro fu decisamente ricambiato dai fiorentini: «per i colti fiorentini l'America, gli *States* diventarono la terra del progresso

e della democrazia». Con qualche eccezione: Emilio Cecchi fu molto critico.

Grande e intenso fu l'interesse americano per l'Umanesimo e il Rinascimento italiani, argomento della relazione di Stefano U. Baldassarri: *Interpretazioni statunitensi del Rinascimento fiorentino*, densa di nomi di studiosi, tra i quali spicca Hans Baron, esule dall'Europa tra le due guerre, che segnò profondamente e in modo duraturo l'interpretazione del pensiero politico dell'umanesimo. Il guaio però fu che l'umanesimo rivelato o costruito da Hans Baron, se ha segnato a lungo tutti gli studi sull'argomento, li ha però condotti su una via errata. La conclusione fu la descrizione e l'interpretazione di un Umanesimo esclusivamente fiorentinocentrico e 'senza principi', secondo il quale nulla sarebbe esistito o molto poco fuori da Firenze e da un Umanesimo civile di stampo democratico. Questi studi ignoravano o trascuravano persino Venezia e Napoli, per non dire Milano, Ferrara e altro ancora. Fino a quando non si ricominciò, su entrambi i lati dell'Atlantico, a riprendere in esame anche l'umanesimo robusto, forte e interessante delle altre città. Con un nuovo fiorire di studi ben posto in rilievo da Baldassarri, che ha provocato la ricerca e l'edizione di fonti prima trascurate, commentate e analizzate con un metodo ben più ampio e valido. «Sembra, insomma, di esser entrati in una fase dello studio nordamericani del Rinascimento (fiorentino e non solo) che potremmo definire 'testuale' [...]. Seppur in ritardo, sembra che la filologia abbia iniziato a esercitare il suo fascino sugli studiosi del Rinascimento anche in Nord America».

Ma c'è un altro aspetto singolare del rapporto intellettuale e umano tra gli americani tra XIX e XX secolo e la Firenze del tardo medioevo e del Quattro e Cinquecento, del quale si tratta nel denso e ampio saggio di Elisa Camporeale: *Il mito di Firenze tra Otto e Novecento: echi e arredi fiorentini in America*. Gli uomini d'affari americani vedono nei fiorentini del Quattrocento e del Cinquecento i propri precursori, uomini capaci nello stesso tempo capacissimi negli affari, ma anche interessati alla cultura e al bello, costruttori di splendidi edifici e attenti collezionisti d'arte. Allo stesso modo gli americani non si dedicano soltanto agli affari, ma acquistano opere d'arte, compresi elementi architettonici, e ville sulle colline di Firenze. Come questo non bastasse ecco che fanno costruire edifici 'rinascimentali' in

America, arredandoli con mobili e opere d'arte d'epoca, facendosi talvolta clamorosamente imbrogliare con pezzi falsi. Uno di questi ricchi uomini d'affari, stufo del vedersi la casa riempita dalla moglie con arredamenti da chiesa, la autorizza a farsi costruire una chiesa e ad arrearla convenientemente.

Attraverso queste manie passa però qualcosa di significativo, in bene o in male che sia. Da un lato questi uomini si sentono (lo abbiamo appena ricordato) eredi dei fiorentini del passato, dall'altro diventano ulteriori difensori del mito di Firenze, quasi che l'eccezionalismo americano trovi un corrispondente eccezionalismo nel passato: appunto quello di Firenze.

Chiudono il volume due saggi di Anna Maria Martellone (*Da Firenze a Firenze via Massachusetts*) e di Stefano Luconi (*L'istituzione e gli sviluppi dell'insegnamento di Storia americana all'università di Firenze*), che trattano, come risulta già dai titoli, della storia e dell'organizzazione degli studi americani a Firenze. Un altro legame tra Stati Uniti e Firenze, che ha avuto il suo peso anche sulle vicende italiane.

C. Finzi

Cultures des républicanismes. Pratiques – Représentations – Concepts de la Révolution anglaise à aujourd'hui, sous la direction de Y. Bosc, R. Dalisson, J.-Y. Frétygné, C. Hamel et C. Lounissi, Paris, Éditions Kimé, 2015, pp. 277.

Questo volume collettaneo delle Éditions Kimé affronta un tema ricorrente nella storia del pensiero politico ed è il risultato di un convegno di studi tenutosi a Rouen, nel novembre 2013. Il repubblicanesimo ivi inteso non è, in senso stretto, «une forme de gouvernement définie par opposition à la monarchie», quanto piuttosto una vera e propria «culture du bien commun» (p. 7). A questo proposito, l'accezione plurale di 'repubblicanesimi' viene utilizzata al fine di mettere l'accento sulla molteplicità delle «esperienze storiche repubblicane» (p. 8). Tre i nuclei tematici presi in esame: la genesi dei modelli repubblicani, i concetti, la circolazione dei modelli.

La prima parte del volume è incentrata sulla costruzione dei modelli repubblicani e assume come termine storico *a quo* il repub-